



STORIA DEI QUARTIERI



Circoscrizione 3[^]



CIRCOSCRIZIONE 3^A

Quartieri:

- 1. BORGO MILANO**
- 2. BORGO NUOVO – VILLAGGIO DALL’OCA BIANCA**
- 3. SAN MASSIMO – CROCE BIANCA**
- 4. BASSON**
- 5. CHIEVO**
- 6. SAVAL**
- 7. STADIO**

BORGO MILANO

Borgo Milano è un quartiere giovane e formatosi principalmente nel XX secolo.

Le prime notizie nel quartiere risalgono al I sec. d.C. quando i Romani tracciarono la via Gallica che ripercorre, per un tratto viale Sicilia e per un altro tratto quella di Corso Milano. Negli anni Sessanta si sono trovati resti di necropoli intorno alle due vie.

Altro aneddoto storico riguarda alla zona del Circolo ricreativo e del Lido Comunale, dov'era presente il paese di San Massimo, fino al 1519, quando fu abbattuto per la creazione della Spianata e spostato dove si trova tuttora.

Da qui il quartiere è legato a San Massimo fino al 1927, essendo sotto l'amministrazione Comunale dal 1808.

Nei primi anni del Novecento il quartiere subì la prima fase di urbanizzazione lungo il Canale Camuzzoni, con la costruzione delle villette liberty in zona Via Manzoni e una prima spinta industriale. È con il 1927 quando viene soppresso il comune di San Massimo per passare al comune di Verona, che il quartiere comincia a prendere forma: fu costruito il primo asilo (Bottagisio) e la prima scuola comunale (Carlo Ederle).

Nel secondo dopoguerra il quartiere si allargò sempre di più con la costruzione di nuove case e un'urbanizzazione che durò fino agli inizi degli anni Novanta facendo arrivare il quartiere a più di 40.000 abitanti.

I monumenti/edifici principali del quartiere sono:

- 1) Forte San Zeno/Radetzky: costruito nel 1849 dall'Imperial Regio Austriaco, serviva per la difesa della ferrovia e del crinale in direzione della Spianata.
- 2) Parrocchia di Maria Immacolata: costruita alla fine degli anni Trenta, fu il primo luogo di aggregazione della comunità del quartiere.
- 3) Paleoalveo dell'Adige: presente in Fossa Cavallara dietro al negozio di telefonia di Corso Milano, rappresenta il letto del vecchio percorso del fiume Adige 15.000 anni fa.



Foto 1: Corso Milano, 1915



Foto 2: Forte San Zeno

Fonti

D. PECCANTINI, *Borgo Milano nel Novecento*, Artifices, Verona 2019.

D. PECCANTINI, *Borgo Milano: un quartiere, una storia*, Artifices, Verona 2018.

BORGO NUOVO – VILLAGGIO DALL'OCA BIANCA

Il quartiere di Borgo Nuovo è nella Circoscrizione 3^a Ovest ed è conosciuto con il nome di Villaggio Dall'Oca Bianca.

Per parlare della storia del quartiere andiamo a prima della fondazione del quartiere e che cosa esisteva in questa zona? Dal 1519 eravamo nella Spianata e la zona era chiamata "Spianata al Giardino" tra il Chievo (Clivus Mantici) e la strada per Brescia (Corso Milano).

Fino al 1849 non fu costruito quasi nulla per via delle servitù militari, fu costruito infatti il forte Spianata (Wallmoden), un piccolo forte costruito in terra battuta e che serviva da collegamento tra forte Procolo e forte San Zeno (Radetzky). Già negli anni Ottanta dell'Ottocento cominciò la sua demolizione.

Dov'era posizionato questo forte? Era tra viale Sicilia, via Agrigento fino a viale Graziani. La zona tra viale Sicilia e via Agrigento fu oggetto di costruzione delle prime case per i poveri, chiamate "Case Ultrapopolari". Costruite nel 1930-31 e furono assegnate alle famiglie provenienti dallo sgombero dell'ex convento delle Maddalene e di Castel San Felice. Le famiglie erano descritte come indigenti e "sospette di malaffare".

Il Villaggio vero e proprio fu progettato con deliberazione comunale nel febbraio del 1938, furono stanziati i fondi necessari per la sua costruzione:

- 500.000 lire dal bilancio comunale (453.973 euro),
- 600.000 lire donati dal capo del governo Benito Mussolini (544.768,29),
- 80.000 lire donate dal pittore Angelo Dall'Oca Bianca (72.635 euro).

I lavori terminarono nel dicembre del 1939 e alla vigilia di Natale il podestà Alberto Donella, insieme al Prefetto Vaccari, al Vescovo e al poeta Barbarani e il pittore Dall'Oca Bianca inaugurarono il Villaggio. Il quartiere era composto da 27 edifici a un solo piano per 54 alloggi e 130 vani. Il villaggio aveva una piazza, una chiesa, l'asilo e la scuola elementare.

Sorse come se fosse una città autonoma, indipendente da Verona.

La chiesa fu costruita nel 1937 e terminò nel 1938 e, prima di diventare parrocchia autonoma, era sotto la parrocchia del Chievo.

Il 18 gennaio 1942 il pittore Dall'Oca lasciò come eredità al comune di Verona tutti i suoi quadri e il suo patrimonio, che venne donato ai poveri della città soprattutto agli abitanti del Villaggio. Il 26 maggio dispose, per iscritto, nominò erede universale il Comune di Verona al quale lasciò le opere, lo stabile di via Santa Maria Rocca Maggiore 13, titoli e denaro. Chiese al Comune di raccogliere le sue più importanti opere in una Galleria, disposta in modo "*che la luce dall'alto le illumini tutte*", e di costituire, con queste e quelle donate due anni prima, "*in perpetuo un complesso, una galleria, a carico dell'Erede Universale*".

Dietro la piazza, al posto delle case di Passaggio, si trovava un bunker in cemento armato. Costruito nell'ottobre del 1943, serviva per controllare tutte le comunicazioni dell'esercito tedesco ed era in contatto con la direzione centrale di Berlino. Qui vi era la sede della maggiore centrale radio-telefonica tedesca presente in Italia. Le SS cominciarono a costruire la più importante centrale radio - telefonica presente in Italia.

Il bunker era costruito in cemento armato, con otto locali (31 metri x 16) e il cemento armato era spesso 60 centimetri e una soletta protettiva alta 2 metri. Al suo interno lavoravano 79

centraliniste.

Il bunker fu funzionante fino al 23 aprile 1945 quando vennero distrutte tutte le apparecchiature.

Alla fine della Guerra le apparecchiature interne furono asportate dagli abitanti per riciclarne il materiale.

“Il bunker subì il bombardamento di 5 cacciabombardieri a due carlinghe, provenivano dalla direzione del lago; sganciarono le bombe delle quali una ci andò vicino, per poi scomparire virando in direzione delle colline”.

Nel 1952 il Comune di Verona costruì le case di passaggio: 11 edifici a due piani con ballatoio esterno e dotati di 2/3 vani ciascuno. Erano destinate a fornire un rifugio temporaneo ai senzatetto. Demolite nel 2006.

Nella piazza del quartiere troviamo il monumento del pittore, che è anche la sua, perché lui volle essere seppellito qui per stare vicino agli abitanti.

Sul quotidiano L’Arena, 20 maggio 1960, intitolato *Dall’Oca riposerà nel suo Villaggio*, si scriveva come sarebbe avvenuta l’inaugurazione del monumento:

“Domenica, 22 alle 9.15 nella piazza del Villaggio Angelo Dall’Oca bianca, avrà luogo l’inaugurazione del monumento che raccoglie le spoglie dell’illustre pittore veronese. Oggi alle 17 le spoglie saranno traslate dal cimitero monumentale alla piazza del Villaggio, su un carro funebre che sarà seguito dal sindaco, dai componenti della giunta comunale e dall’esecutore testamentario, lungo il percorso: ponte Aleardi, via Pallone, piazza Bra, via Roma, Rigaste San Zeno, corso Milano e Borgo Nuovo.

Sul monumento funerario dedicato da Verona al pittore insigne e benefico, è scolpita questa epigrafe [...]”.

Dagli anni Novanta è cominciato il piano di risanamento del quartiere, con l’abbattimento delle Case di passaggio nel 2006, interventi di riqualificazione urbana che hanno portato a un miglioramento edilizio del quartiere. L’ultima riqualificazione è la costruzione della nuova chiesa al posto di quella precedente alla fine degli anni Dieci del XXI secolo, in aggiunta la piazza è stata riqualificata nel 2022.

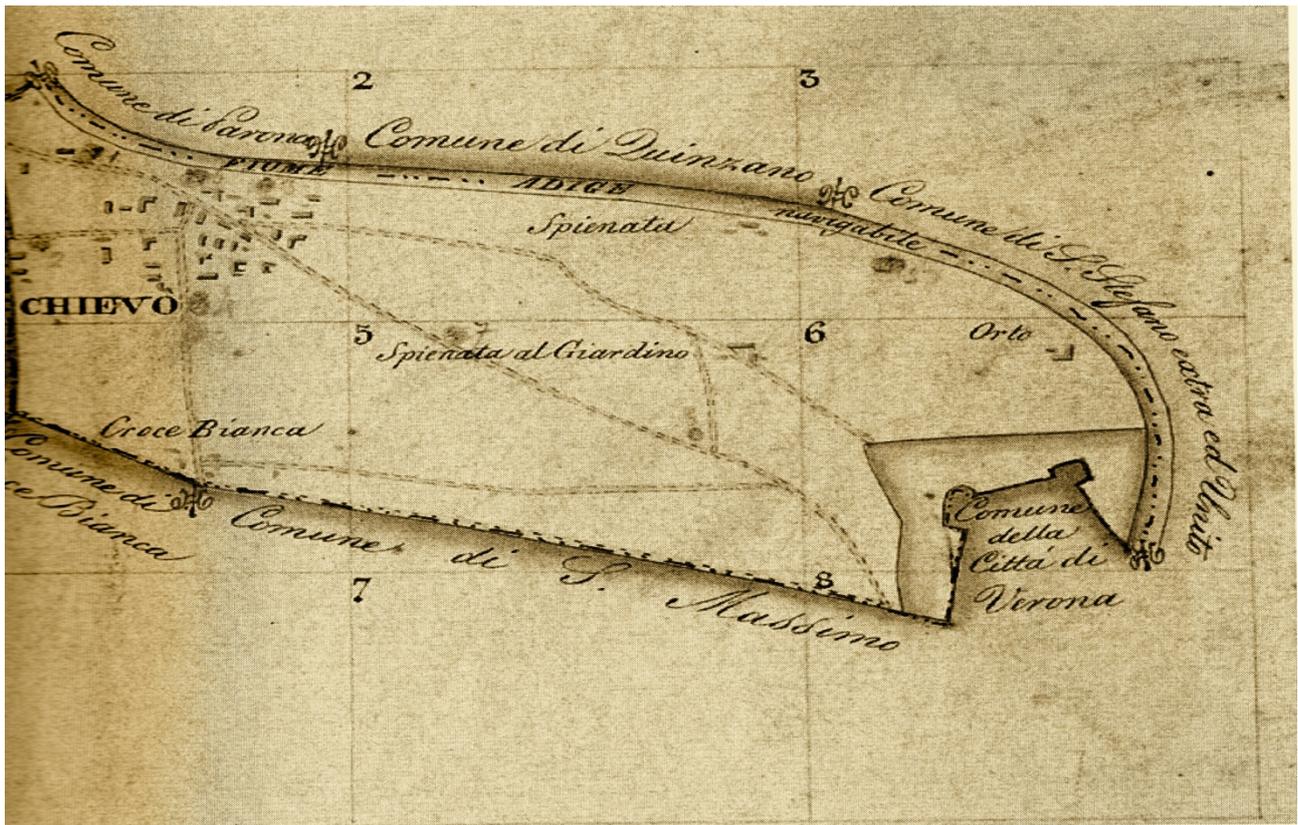


Foto 1: mappa del Settecento – “Spianata al Giardino” L.Zanotti, Borgo Nuovo. *La storia di un territorio, la nascita di una Comunità*, Verona 2014



Foto 2: posa della prima pietra



Foto 3: inaugurazione del Villaggio il 24 dicembre 1939



Foto 4: case ristrutturate del Villaggio

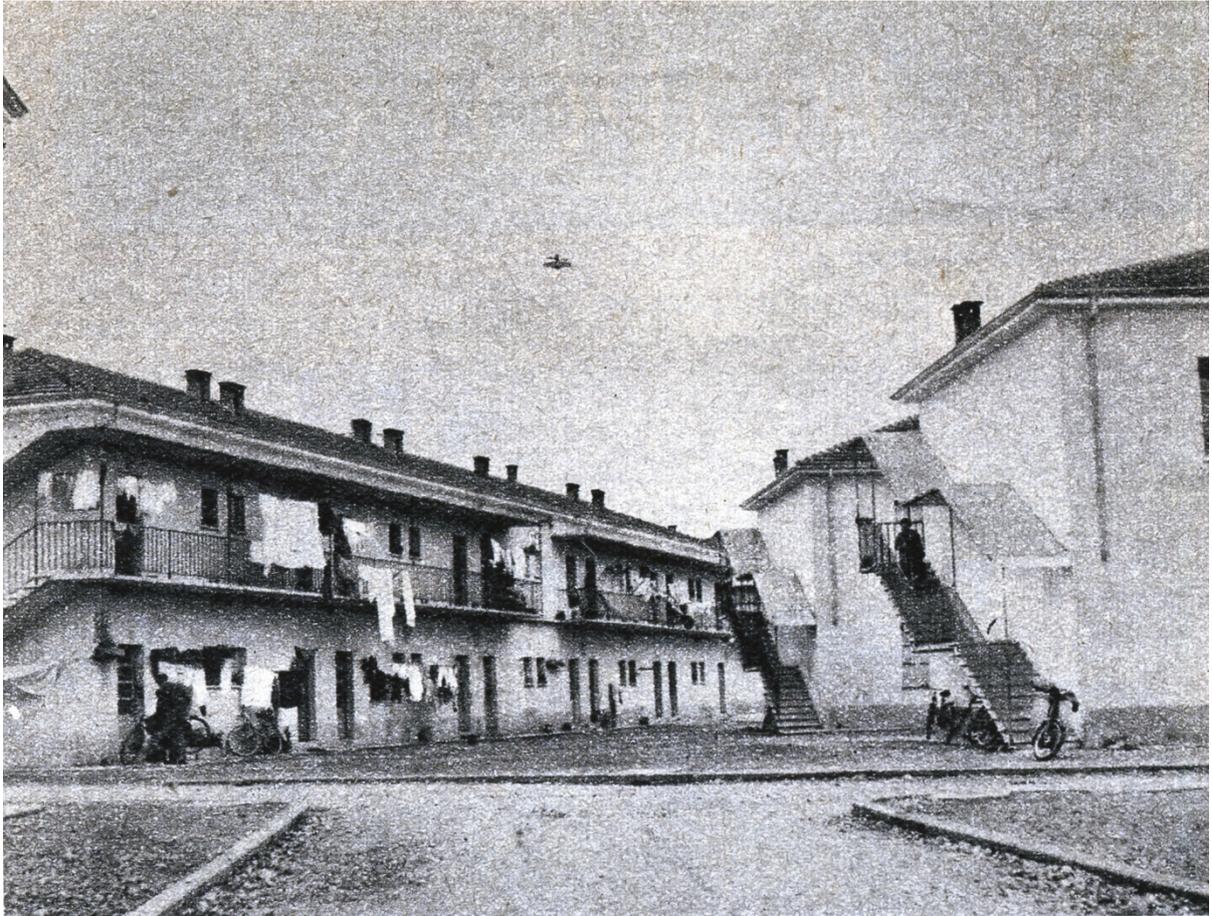


Foto 5: case di Passaggio

Fonti

D. PECCANTINI, *Il forte Croce Bianca*, 03Edizioni, Verona 2022.

L. ZANOTTI, *Borgo Nuovo. La storia di un territorio, la nascita di una comunità*, Verona 2014.

L'Arena, anno 1960.

SAN MASSIMO

Il quartiere di San Massimo, anzi alcuni lo chiamano ancora il Paese, è collocato nella Circoscrizione 3^a Ovest. È stato comune autonomo fino al 1927 e il suo nome completo era "San Massimo all'Adige".

Studiando la storia di questo quartiere, la sua posizione attuale non è quella originaria, perché fino al 1519 era situato nella zona tra il Lido comunale e Porta San Zeno: fu abbattuto con la spianata del 1519 e spostato nella posizione attuale.

Una leggenda racconta che per stabilire il **luogo dove sarebbe dovuta sorgere la nuova chiesa** di San Massimo fu fatto partire un carro trainato dai buoi e dove si sarebbero fermati lì sarebbero state poste le fondamenta della nuova chiesa. La piccola chiesa a fianco la parrocchiale è stata costruita nel 1520.

La nuova chiesa parrocchiale fu costruita tra il 1780 e il 1786 grazie a don Giacomo Trevisani, che chiamò l'architetto Luigi Trezza, che successivamente progettò il campanile.

A fianco la chiesa fu costruito nel 1819 il campanile di San Massimo, su iniziativa del parroco Don Giacomo Boldrini. La struttura fu ultimata nel 1829. La torre campanaria è alta 46,50 m e con la statua dell'angelo raggiunge i 50 metri.

Si racconta che se l'angelo è rivolto ad ovest, verso Lugagnano, il tempo sarà brutto, mentre se è ad est il tempo sarà bello.

Il comune di San Massimo all'Adige fu istituito nel 1808 e lo stemma rappresenta la Croce Bianca, la montagna/collina è il Chievo (che in latino era "clivus mantici", ossia il pendio della zona del Mantico), il campanile e sotto la rappresentazione araldica dell'Adige.

Anche San Massimo fu fortemente militarizzato durante la dominazione austriaca. Furono costruiti tre forti:

- a) Forte Croce Bianca.
- b) Forte San Massimo.
- c) Forte Lugagnano.

Il forte Croce Bianca era posizionato nella zona di via Monte Crocetta, costruito nel 1849 e intitolato a Strassoldo. La sua funzione era quella di controllare la sicurezza della ferrovia per Trento e di bloccare l'avanzata da Ovest, esattamente sul ciglione prima della Spianà.

Attualmente il forte non esiste più, è stato distrutto da un'esplosione nel 1945 e i resti rimanenti sono stati smantellati e riutilizzati per la costruzione delle case attualmente esistenti e del campanile del Chievo.

Il forte di San Massimo, intitolato al principe von Liechtenstein, era posizionato nella zona di via Piatti, costruito anch'esso nel 1849 per difendere il lato nord del paese di Santa Lucia e successivamente della ferrovia. Il forte fu rimaneggiato nel 1859 e distrutto subito dopo la fine della prima guerra mondiale.

Altro forte, ma questo rimasto intatto, è il forte di Lugagnano, intitolato al principe d'Austria Rodolfo, fu costruito tra il 1860 e il 1861, posizionato vicino all'ex Seminario e doveva difendere un eventuale attacco da ovest e la strada verso Peschiera. Aveva 616 soldati ed era dotato di 30 cannoni. Oggi è il luogo del museo della Marina e di eventi rievocativi dell'ultima guerra.

Dal 1913, a fine agosto, si svolge la sagra patronale di San Massimo.

L'ultimo sindaco di San Massimo all'Adige fu il generale Andrea Graziani, dal 1921 al 1927. Lui durante la Prima Guerra Mondiale fu soprannominato l'eroe del Pasubio e negli ultimi anni da sindaco diede un grosso impulso allo sviluppo urbanistico e industriale della zona del comune, tanto che nel 1921 aveva 6 mila abitanti, mentre nel 1927 divennero 9.500. Quando poi fu creata la "grande Verona" e furono assorbiti tutti i comuni limitrofi, il comune di San Massimo era uno dei pochi che aveva un utile di 13 mila lire (11 mila euro attuali).

Nel primo dopoguerra San Massimo è stato individuato come luogo per l'estrazione di sabbia e ghiaia per l'edilizia: come l'ex cava Friuli, Speziala e Casona.

Dal 1927 il paese, divenne frazione, e inglobato nel Comune scaligero cominciò a inglobarsi nei decenni successivi al panorama cittadino, mantenendo una sua anima distinta. Dal punto di visto urbanistico la Spianà che manteneva il distacco tra San Massimo e la città, cominciò ad assottigliarsi divenendo un tutt'uno di agglomerazione urbana.

San Massimo è diviso in zone, nove, con un colore diverso: Case Alte, Case Basse, Madonnine, Brigate, Piatti, CO.LO.RA., Brigata Aosta, Salvi e Cason.

Attualmente, al 31 dicembre 2021, il quartiere ha 16.597 abitanti (statistica.comune.verona.it).

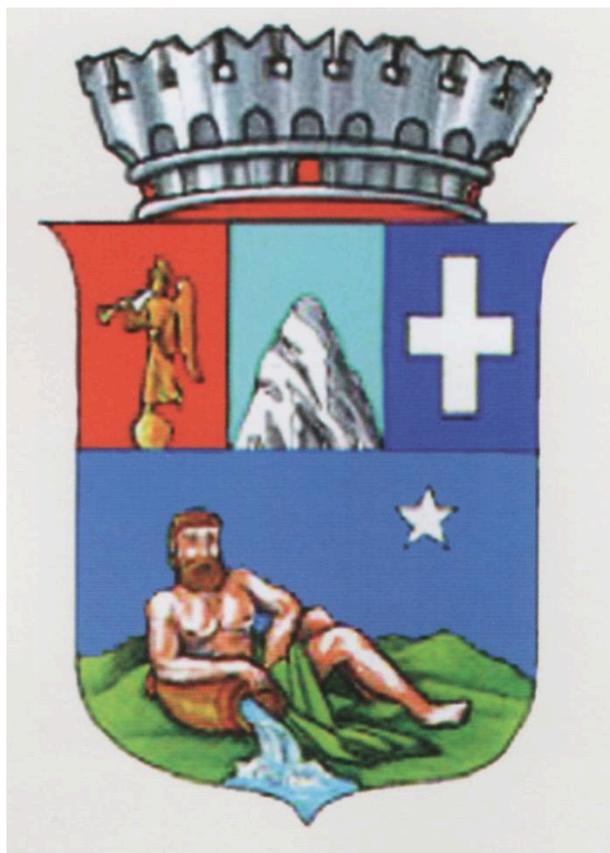


Foto 3: stemma del Comune di San Massimo all'Adige



Foto 4: il generale Andrea Graziani, ultimo sindaco di San Massimo



Foto 5: piazza di San Massimo a inizio Novecento



Foto 6: San Massimo all'Adige negli anni Cinquanta



Foto 7: il canale Conagro negli anni Cinquanta del Novecento



Foto 8: Piazza San Massimo senza il monumento ai caduti negli anni Cinquanta



Foto 9: il Forte Lugagnano nel 1866

Fonti

AA.VV., *Il campanile di San Massimo*, Megraf, Verona 2002.

AA.VV., *La Chiesa di San Massimo, i suoi tesori*, Grafiche San Massimo, Verona, 1998.

AA.VV., Relazione Programmatica del Comune di Verona, *Per una storia del paesaggio di Verona e dintorni Aspetti storico culturali* - Relazione di dettaglio Elementi connotativi degli ambiti paesaggistici omogenei, Verona 2012.

C. BERTONI, *La Chiesa di San Massimo: i suoi tesori*, Grafiche San Massimo, Verona 1998.

D. PECCANTINI, *Il forte Croce Bianca*, 03 edizioni, Verona 2022.

V. JACOBACCI, *La piazzaforte di Verona sotto la dominazione austriaca 1814-1866*, Verona, Cassa di Risparmio di Verona Vicenza e Belluno, 1986.

https://web.archive.org/web/20141129020502/http://www.unparcoperlacitta.it/parco/index.php?option=com_content&view=article&id=10:le-cave-di-ghiaia&catid=2&Itemid=115 consultato il 16 ottobre 2022.

BASSON

Il quartiere della Bassona si trova all'estremità della zona ovest di Verona, piccola frazione a ridosso con il confine del comune di Bussolengo. Ma perché si chiama Bassona? Anzi Basson, perché si trova nella località di Mezzacampagna e questo toponimo è documentato già dal Medioevo. Era la campagna "*maio civitatis*", cioè la campagna situata tra il centro cittadino e la "Summa Campagna", l'odierna Sommacampagna ossia la campagna alta. Da qui il nome "bassa campagna" e la derivazione del toponimo attuale "Basson".

La parte più storica della Bassona è la casa di Mezzacampagna: un casale di campagna adibito all'allevamento del baco da seta, di proprietà della famiglia Campi da Prato da più di 200 anni. Fu costruita dai Conti Cipolla e acquistata dall'ufficiale prussiano nel 1840, Hugo Krauser.

Altro passaggio storico del quartiere avvenne negli anni Quaranta del XX secolo, quando, accogliendo la richiesta degli abitanti del quartiere, don Aldo Vilio, parroco di San Massimo, si attivò per dotare la Bassona di una chiesa propria, che guidò in prima persona fino al 1965.

La costruzione della parrocchia di San Giuseppe, affiliata inizialmente a quella di San Massimo, divenne autonoma negli anni Sessanta.

Nel quartiere della Bassona fu inizialmente costruita la scuola elementare Graziani, dedicata all'ultimo sindaco di San Massimo ed era posizionata su via Gardesane, nei pressi dell'incrocio con via Bassone.

Negli anni Settanta, con l'allargamento del quartiere, fu costruita la nuova scuola elementare, dedicata a Mariano Vilio e nello stesso periodo si pensò di costruire un polmone industriale nella parte Nord-Occidentale di Verona e nel 1978 il Consorzio assegnò i primi lotti in questa zona, prendendo il nome di Zai 2.

Una particolarità del quartiere sono Le bici pazze del Basson, che si esibivano durante il carnevale nella provincia di Verona.

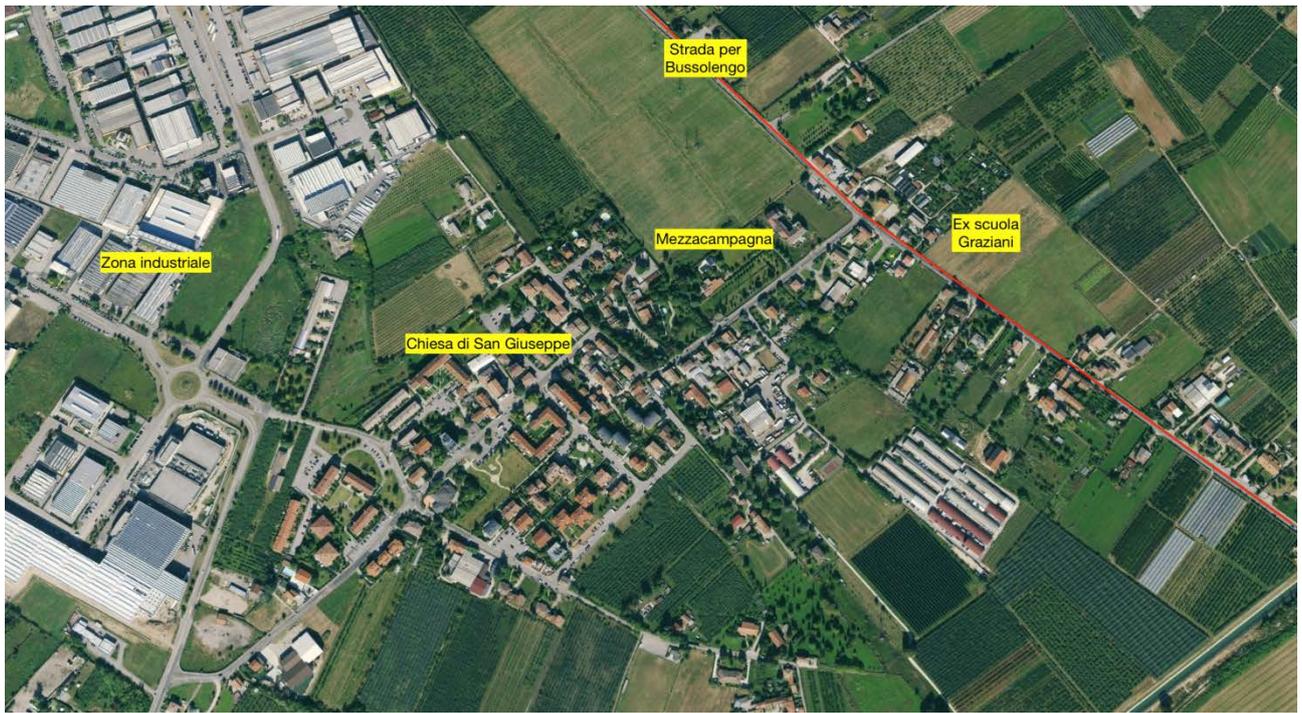


Foto 1: mappa di Bassona



Foto 2: scuola Graziani

Fonti

N. MORI, L. ROMAGNOLI, *Il basson si racconta ... storia di un paese*, Verona 2013.

CHIEVO

In Circostrizione 3^a troviamo alla fine di via Galvani il quartiere del Chievo. Il suo nome deriva dal latino "*Clivius mantici*", un pendio dove sorgeva un bosco, la zona del mantico. Negli anni la frazione è cambiata e nel 1897 la piazza del Chievo fu denominata piazza Umberto, in onore del re Umberto di Savoia, e poi nel 1943 fu cambiata in piazza Chievo.

Anche il Chievo, come altri quartieri veronesi, identificava la sua figura con l'Adige. Nei pressi del Canale, c'era una segheria, per il trasporto del legno sul fiume e alla fine degli anni '80 del 1800 fu successivamente costruito il **canale Camuzzoni** per immettere l'acqua dell'Adige e avviare così l'industrializzazione della città.

Tra i gioielli della zona c'è **villa Pullè costruita nel Settecento**. Il conte Pullè acquistò la villa negli anni '70 del 1800 ed ebbe per ben due volte la visita del re Umberto di Savoia: 1887 e 1897. Per far arrivare il re, fu costruita una stazione provvisoria alle spalle della villa, dove passano i binari. Fu posta addirittura una targa sulla villa per ricordare queste due visite.

Degno di nota anche il **forte costruito dagli austriaci nell'Ottocento**, il Forte Chievo, appartenente al primo campo trincerato, era intitolato all'imperatore Francesco Giuseppe. Era stato costruito per difendere la ferrovia e il suo lato sinistro difendeva la zona fino al forte della Croce bianca e il lato destro fino al Forte Parona. All'interno poteva ospitare 310 soldati e 50 artiglieri per la gestione di 21 cannoni. Nei magazzini c'era una riserva di munizioni di 56 mila chili di polvere da sparo.

Durante la Prima guerra mondiale, l'aeroporto di Boscomantico era vicino al Chievo e veniva utilizzato per la partenza dei dirigibili e parcheggiati negli hangar del Forte Chievo.

Negli anni Venti del Novecento fu costruita la Diga del Chievo, finita alla fine del decennio. Per l'epoca fu una costruzione epocale, perchè permise di avere energia elettrica grazie all'acqua del fiume. C'era anche un'attività dei barcaioli che permetteva il passaggio da una parte all'altra con le zattere, ma con la costruzione della diga questo lavoro scomparve.

Finita la guerra il Chievo seguì le sorti del comune di San Massimo, soppresso nel 1927, venendo inglobato all'interno del comune di Verona.

Durante la seconda guerra mondiale le truppe tedesche cercarono di far saltare la diga, che venne danneggiata nella notte tra il 25 e il 26 aprile 1945. Fu riparata e oggi, insieme al Canale Camuzzoni, sono gestite da AGSM per la gestione della rete idroelettrica.

Nel 1954 fu progettato il nuovo campanile – monumento utilizzando le pietre del forte Croce Bianca. Il vecchio campanile fu abbattuto poco dopo e per un paio di anni il Chievo ebbe due campanili.

Gli edifici principali e i luoghi caratteristici sono:

- La chiesa dedicata a Sant'Antonio Abate: costruita nel Settecento, al posto della Pieve del 1518. Fu ampliata nel 1937 con la realizzazione di una nuova facciata e l'ampliamento della navata.
- Villa Marioni Pullè: villa neoclassica costruita nel XVII secolo dalla famiglia Fattori, fu requisita in periodo napoleonico e abbandonata per essere acquistata successivamente da Leopoldo Pullè.

La villa fu venduta nel Novecento come ospedale per i malati di tifo, fu venduta il nel 1919 e nel 1937 terminò la costruzione del nuovo centro sanatoriale e oggi è sede dell'Istituto Berti.

- Le scuole primarie Camozzini costruite nel 1934 e le scuole medie Fainelli, entrambe sono dell'IC 6 di Verona. Le scuole alberghiere Berti collocate nella parte Nord-Est di Villa Pullè.
- La pista ciclabile che collega il Chievo a Corso Milano.
- La località di La Sorte, appena dopo il semaforo del Berti, con l'ultimo mulino visibile.
- All'altezza della Centrale Idroelettrica, sempre in località La Sorte, è posta la croce in ricordo della morte di Umberto Boccioni, morto il 17 agosto 1916 per una caduta da cavallo.



Foto 1: la mappa del Chievo. Mappe IOS modificata da Davide Peccantini

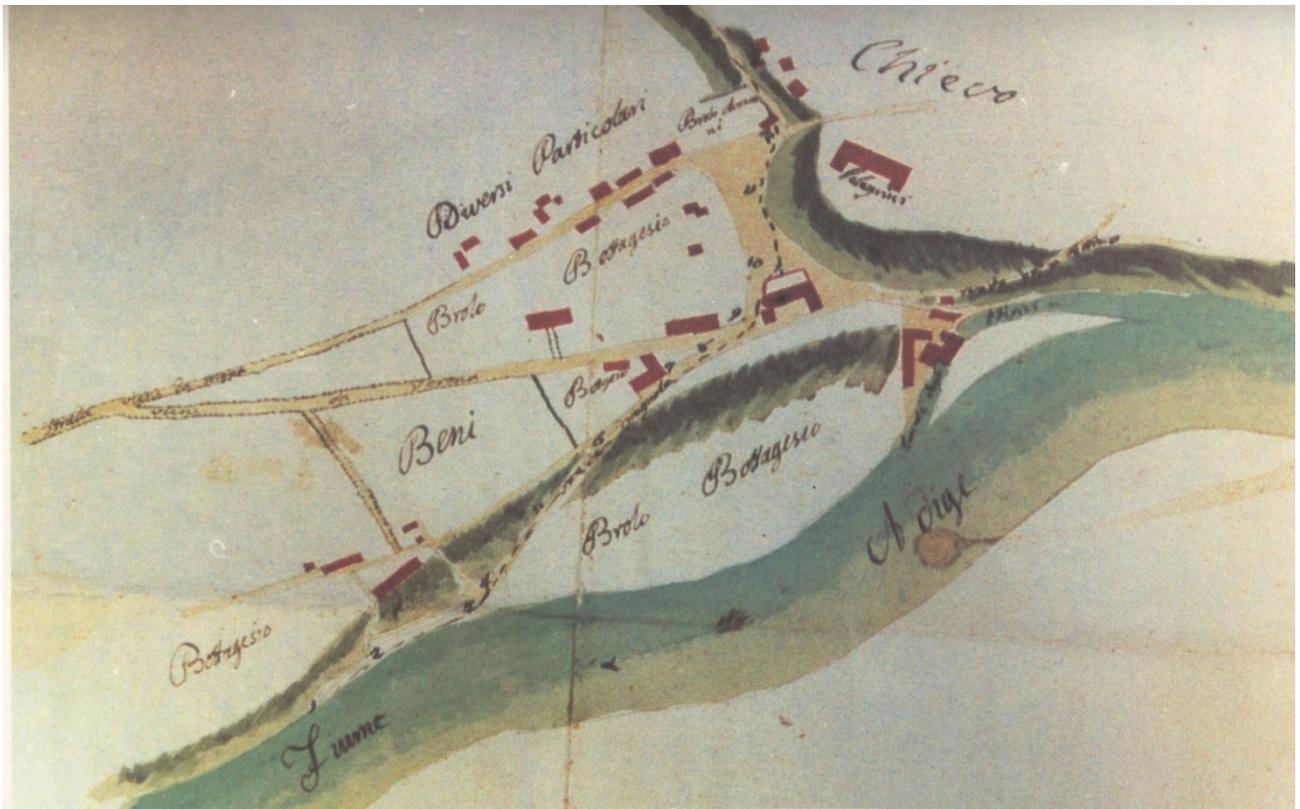


Foto 2: mappa del Chievo nell'Ottocento



Foto 3: chiesa parrocchiale di Sant'Abate



Foto 4: Sega di Chievo prima della costruzione del Canale Camuzzoni



Foto 5: costruzione dell'incile del Canale Camuzzoni

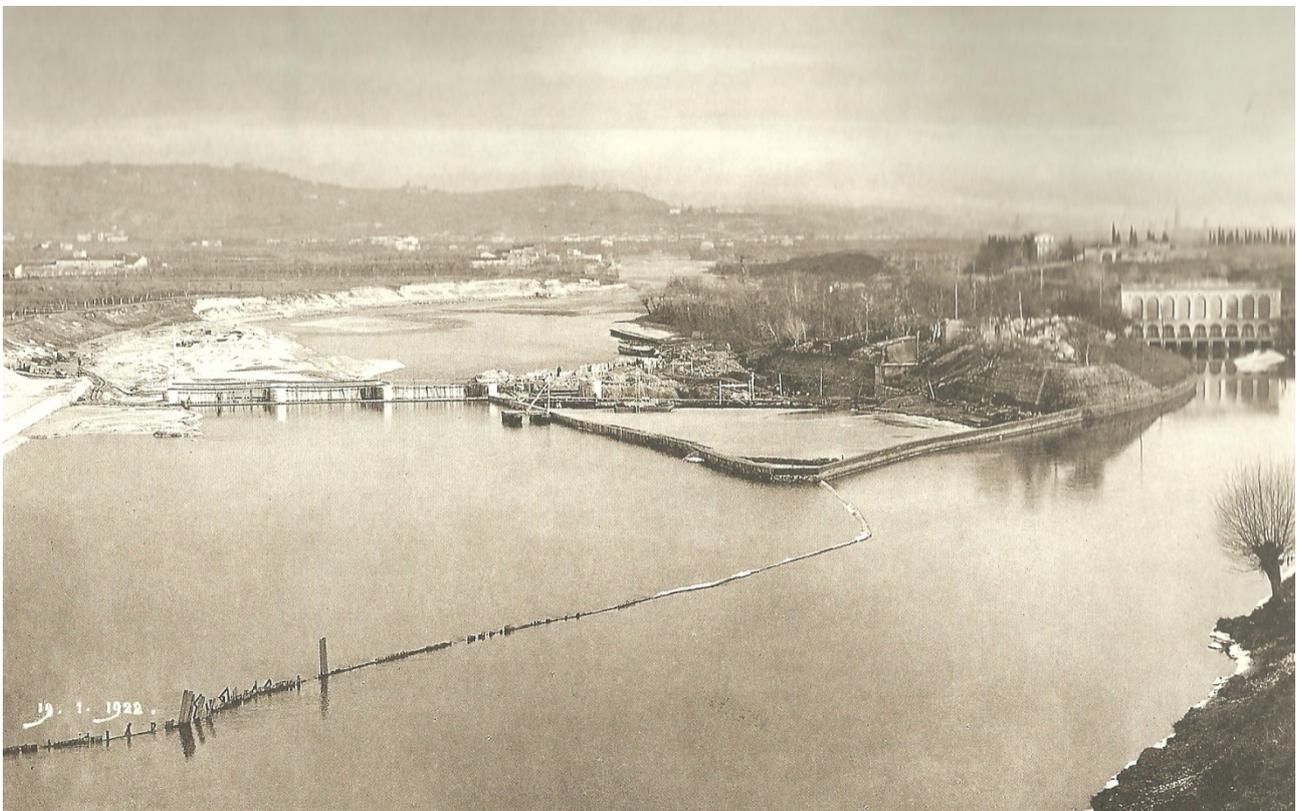


Foto 6: costruzione della Diga del Chievo nel 1922



Foto 7: vista della Diga del Chievo nel 1922



Foto 8: il Forte Chievo nel 1866



**Foto 9: i due campanili del Chievo.
Anni Cinquanta del Novecento**



Foto 10: hangar per i dirigibili nella Prima guerra mondiale



Foto 11: la scuola primaria Camozzoni nel 1934

Fonti

F. BOTTACINI, *Chievo Ottocento: chi eravamo duecento anni fa*, Cierre grafica, Caselle di Sommacampagna 2017.

A. COMETTO, *Chievo: appunti monografici*, Tipografia Litostar, Verona 1985.

M. A. CORRADI, *Chievo: tra storia e cronaca*, Grafie Tierre, Verona 1990.

<https://www.beweb.chiesacattolica.it/edificidiculto/edificio/17748/> consultato il 17 ottobre 2022.

ASVr, Archivio del Genio Civile.

SAVAL

Il Saval è un quartiere recente, ma il nome invece no. L'origine del nome è documentata nel periodo 1178-1190 come Savalo e Savalle e deriva da "Sub Valle", la valle al di sotto dei colli di Quinzano - *subvallis*. Il nome del Saval era sdoppiato, e indicava tutta la zona alla sinistra del fiume Adige tra la diga del Chievo e il ponte.

La contrada era divisa in due parti: il Saval di Sotto dove vi era la scuola americana e il Saval di Sopra – o Superiore, vicino alla strada Verona – Trento.

In quartiere la struttura più antica è la Casa Colonica, dove è previsto un piano di ristrutturazione da parte della Circoscrizione e del Comune. A partire dal 1776 queste case coloniche vennero assegnate alle famiglie dei concertisti campanari, con particolari agevolazioni sugli affitti. Fu costruita negli anni '20 del Ventennio come corte plurifamiliare in mezzadria ed è stata ridimensionata demolendo tutta l'ala est nei primi anni '80. Fu abitata dalla famiglia Cobelli fino ai primi anni '90.

Nel 1851 nacque il cimitero austro-ungarico, quando l'amministrazione del Regno Lombardo-Veneto decise di creare un luogo di sepoltura riservato al personale militare ma anche civile al suo servizio nella provincia di Verona. Il cimitero si trovava allora in aperta campagna, lontano dalla cerchia delle mura e vicino a uno dei forti esterni, il Forte Procolo.

Vicino al Saval, nel quartiere Navigatori, c'è Forte Procolo, costruito tra il 1837 e il 1843, a tracciato etagonale con un ridotto centrale. La funzione era quella di essere collegata con la cinta magistrale ai piedi del ciglione di San Massimo. Il forte poteva ospitare 230 fanti e 30 artiglieri ed era armato con 2 cannoni.

Nel 1867 fu abbandonato e spogliato in breve tempo dei cancelli, delle croci. Nel 1881 fu **restaurato** e venne costruita una casetta per il custode. Restauro, costruzione della casa e pagamento dello stipendio del custode furono finanziati direttamente da Vienna. Si arrivò alla 1° guerra mondiale, durante e dopo la quale vi vennero sepolti i prigionieri austro-ungarici trattenuti fino a tutto il 1919.

Segue un altro periodo di totale abbandono e degrado che passa per la 2° G.M. e culmina nel dopoguerra fino agli anni '80 tra proposte di eliminazione completa del cimitero per far posto alle abitazioni, fino al restauro in grande stile e alla nuova sistemazione tra il 1986 e l'88 ad opera dei giovani Vigili del Fuoco Volontari dell'Alta Austria e della Croce Nera Austriaca per le onorificenze ai caduti, a cui seguiranno altri restauri periodici negli anni '90.

Una caratteristica del quartiere sono le torri, costruite alla fine del Novecento i quartieri cominciarono a espandersi ed è così che in Circoscrizione 3^a nel 1993, nel quartiere furono costruite le tre torri di 15 piani. C'era un progetto di una quarta torre, ma fu bloccata. Oggi al posto della costruzione c'è il supermercato inaugurato nell'autunno del 2021.

Ai confini del quartiere per uscire e andare verso Ponte Crenano c'è il Ponte Unità d'Italia, inaugurato nel gennaio del 1974, su progetto dell'ingegnere Bruno Gentilini e dell'architetto Antonio Pasqualini, con il compito di viabilità extra urbana, in particolare per smistare il flusso veicolare evitando il centro urbano. Ha il primato di essere il ponte più largo esistente a Verona, mentre è lungo 128 metri. Dal 2011 è chiamato Ponte Unità d'Italia, grazie all'idea di un cittadino che propose il nome al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano.

Negli anni Settanta la comunità del quartiere stava crescendo, così tutti i residenti si impegnarono nella costruzione della nuova chiesa, la Chiesa di Santa Maria Maddalena, utilizzando strutture prefabbricate. Gli arredi interni e i banchi furono recuperati dagli scarti di altre chiese. La consacrazione del nuovo edificio avvenne il 14 settembre 1980.

La sistemazione logistica provvisoria del parroco fu trovata al nono piano del condominio di Via Marin Faliero 32.

Corte Pancaldo fu costruita alla fine degli anni Novanta del XX secolo, grazie al progetto dell'architetto Ugo Ugolini, con due piani interrati con 685 parcheggi e 315 parcheggi esterni.

Gli altri edifici del quartiere sono:

- le scuole primarie Solinas ed Eugenio Pertini.
- le parrocchie di Santa Maria Regina e Santa Maria Maddalena del 1980.



Foto 3: casa colonica del Saval

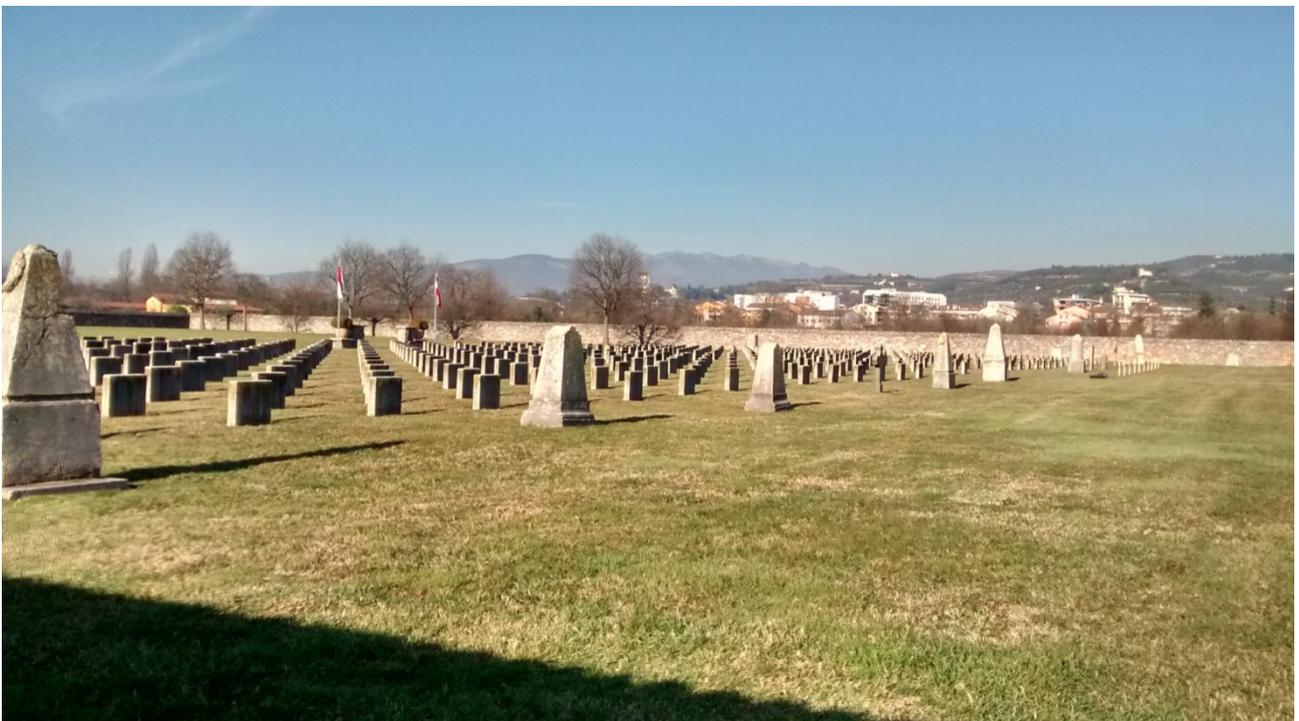


Foto 4: il cimitero austroungarico

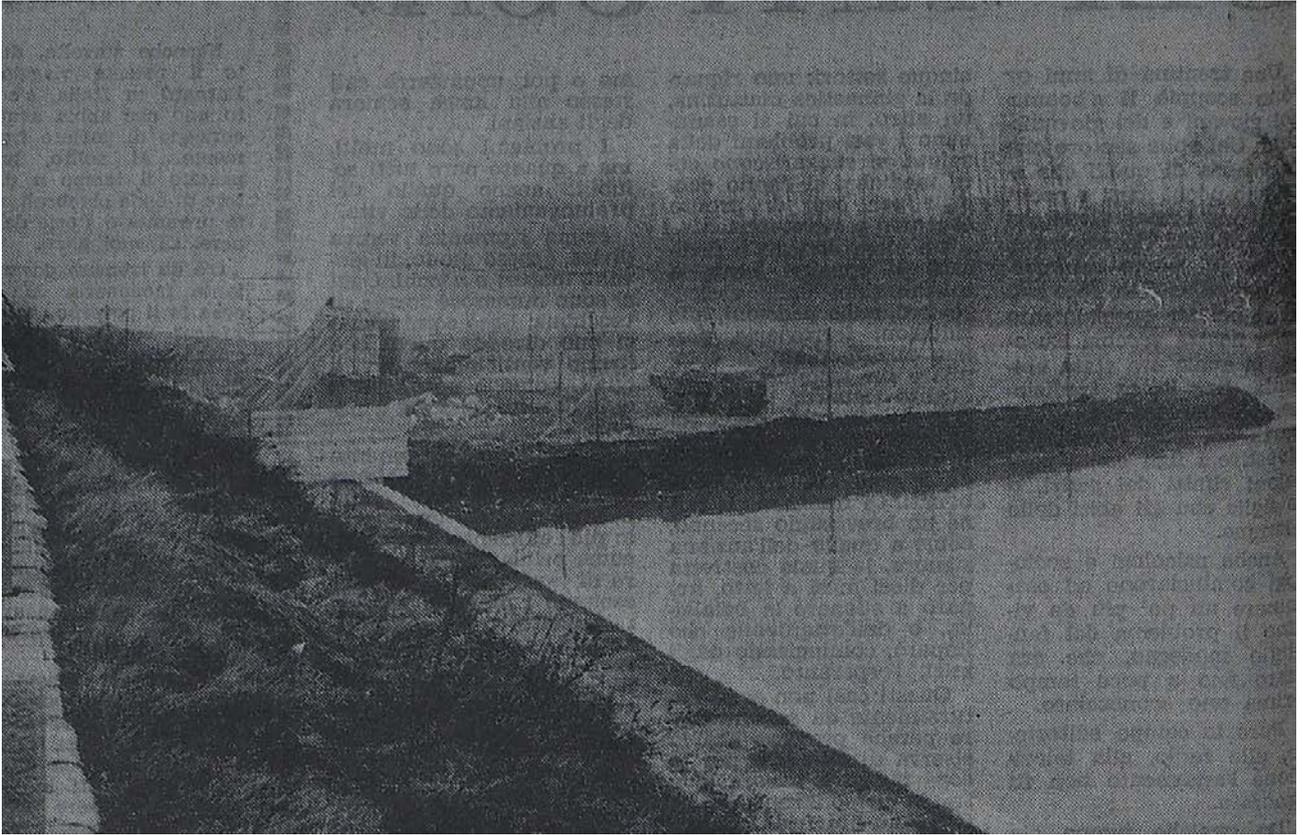


Foto 5: costruzione del ponte del Saval nel 1969

Fonti

APVr, *mappa d'impianto del comune di San Massimo*, anno 1907.

V. JACOBACCI, *La piazzaforte di Verona sotto la dominazione austriaca 1814-1866*, Verona, Cassa di Risparmio di Verona Vicenza e Belluno, 1986.

G. RAPELLI, *Borgo Milano, San Massimo e Chievo, Circoscrizione III Ovest – Comune di Verona. Note di Toponomastica*, Cassa di Risparmio, Verona 1989.

STADIO

Il quartiere Stadio, uno dei nuovi quartieri nella zona Ovest della città in Circoscrizione 3[^], nacque e si formò grazie alla costruzione dello Stadio Marc'Antonio Bentegodi.

Prima di passare al periodo del secondo dopoguerra andiamo ad analizzare la zona. Il quartiere è delimitato da via San Marco, al Canale Camuzzoni, fino alla ferrovia per il Brennero a Ovest e a sud con il piazzale della Stazione.

Notizie storiche della zona le abbiamo grazie ai ritrovamenti archeologici, visto che l'arteria principale del quartiere è via Albere; nel 148 a.C. fu costruita la via Postumia e da qui, in via Albere, passava la strada romana. Grazie agli scavi, avvenuti tra il febbraio e il dicembre 1990, in via Prima Traversa Spianà 3, fu ritrovata un'antica fornace risalente al I sec. d.C. ed era utilizzata per essiccare i mattoni d'argilla. Sempre nello stesso periodo fu ritrovato un recinto sepolcrale di una famiglia, risalente al I sec. a.C. La tomba era posizionata vicino alla via Postumia.

Il nome di via Albere deriva dal nome di una contrada sul lato sinistro della via, tra via Bramante e via Vasari. Il nome compare in un documento del 1215, derivato da alcune piante di pioppo (in dialetto veronese *àlbara*).

L'intera zona, dal 1519, era completamente Spianata e nel periodo austriaco i soldati dell'impero si esercitavano nelle manovre militari.

A inizio Novecento furono costruite, appena al di là del Canale Camuzzoni, a pochi metri da Porta Palio le villette liberty, famosa è la villa della famiglia Biondani costruita nel 1922.

Fino al 1927 il quartiere fece parte del Comune di Santa Lucia Extra, da quando fu assorbito il comune con quello di Verona la zona seguì le sorti del capoluogo di provincia.

L'inaugurazione dello Stadio avvenne nel 1963 ed era soprannominato lo "Stadio dei quarantamila", il record di presenze avvenne il 23 gennaio 1983 quando fu giocata la partita Hellas Verona – Roma: la partita finì 1 a 1. Il numero di spettatori fu di 47.986 spettatori, 6.000 spettatori in più rispetto alla capienza massima.

Con la costruzione dello Stadio il quartiere cominciò a nascere come allargamento del quartiere di Borgo Milano. Era necessario, con questo allargamento, avere un centro religioso dove si raggruppava la comunità ed è così che, il 1° gennaio 1960, don Luigi Fiorini, proveniente dalla parrocchia di Caldiero, iniziò la sua missione pastorale in una cappella situata nel negozio di una palazzina, in via Albere 96/A, con la canonica nell'appartamento sovrastante. Era stato designato dal Vescovo Carraro, a formare una nuova comunità parrocchiale in un'area dal forte sviluppo urbanistico, la Spianà.

Il 10 dicembre dello stesso anno, il Vescovo ritenne *“arrivato il momento di erigere in cura d'anime autonoma, come Vicaria indipendente, la zona situata in Via Albere, assegnandole il relativo territorio”*. I terreni furono staccati dalle parrocchie limitrofe di S. Lucia Extra, S. Maria Immacolata, S. Massimo e Tempio Votivo. Don Luigi continuò il suo ministero come vicario, utilizzando per la catechesi anche due locali disabitati al pianterreno di una casa colonica di fronte, al civico 77.

Il 1° maggio 1966, con Decreto Vescovile, la Vicaria fu eretta a Parrocchia urbana *“extra muros”* e il 15 marzo 1967 don Luigi fu nominato primo parroco, che suggerì al Vescovo di intitolare la parrocchia ai Santi Angeli Custodi.

Per i mondiali del 1990 lo Stadio fu allargato arrivando alla quota di quasi 45.000 spettatori, e questo diede un secondo impulso al quartiere e negli stessi anni fu costruito il Palaolimpia e il raccordo delle tangenziali.

Tra il luglio e il dicembre 2009 fu installato sul tetto dello Stadio Bentegodi un impianto fotovoltaico di 4 milioni di euro, con 13.328 pannelli solari.

Attualmente il quartiere conta 15.000 abitanti ed è un punto strategico per il centro di Verona, per gli spostamenti tangenziale – autostrada e la stazione dei treni di Verona Porta Nuova.

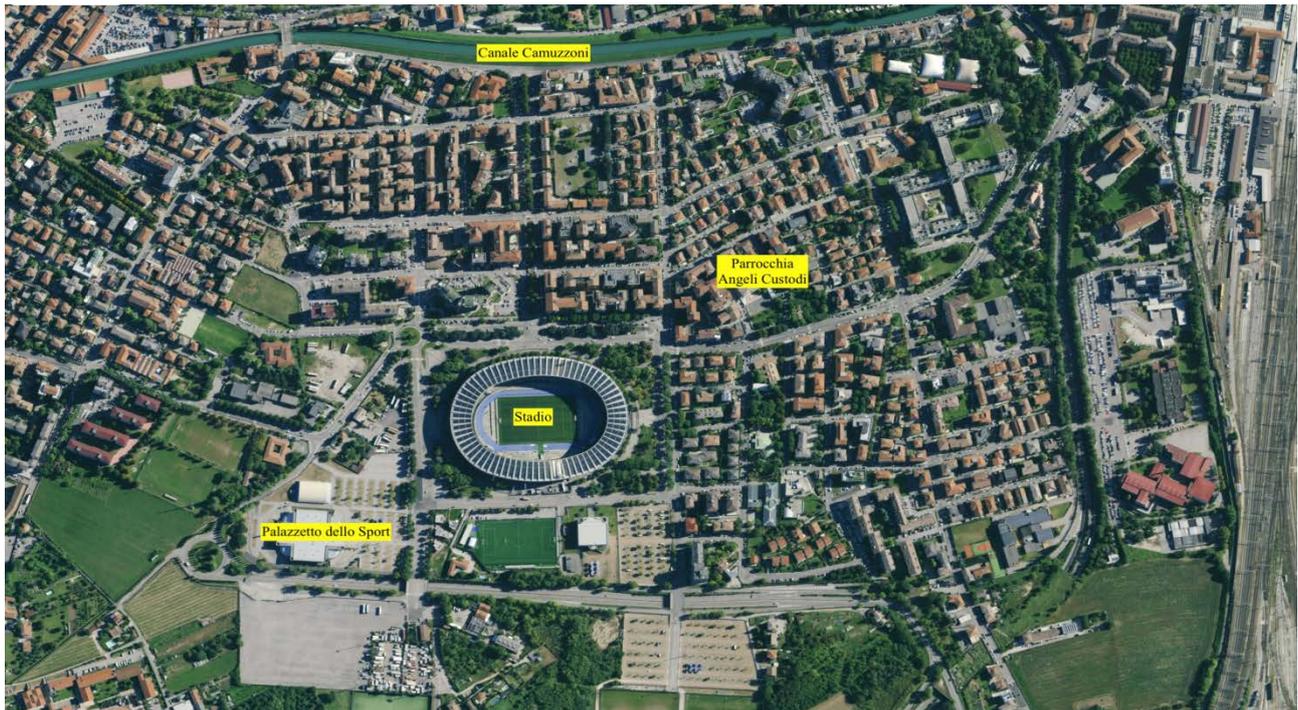




Foto 2: gli scavi del sottopassaggio



Foto 3: il recinto sepolcrale trovato nel parco Ada di via Albere



Foto 4: gli scavi per il sottopassaggio a inizio anni Novanta

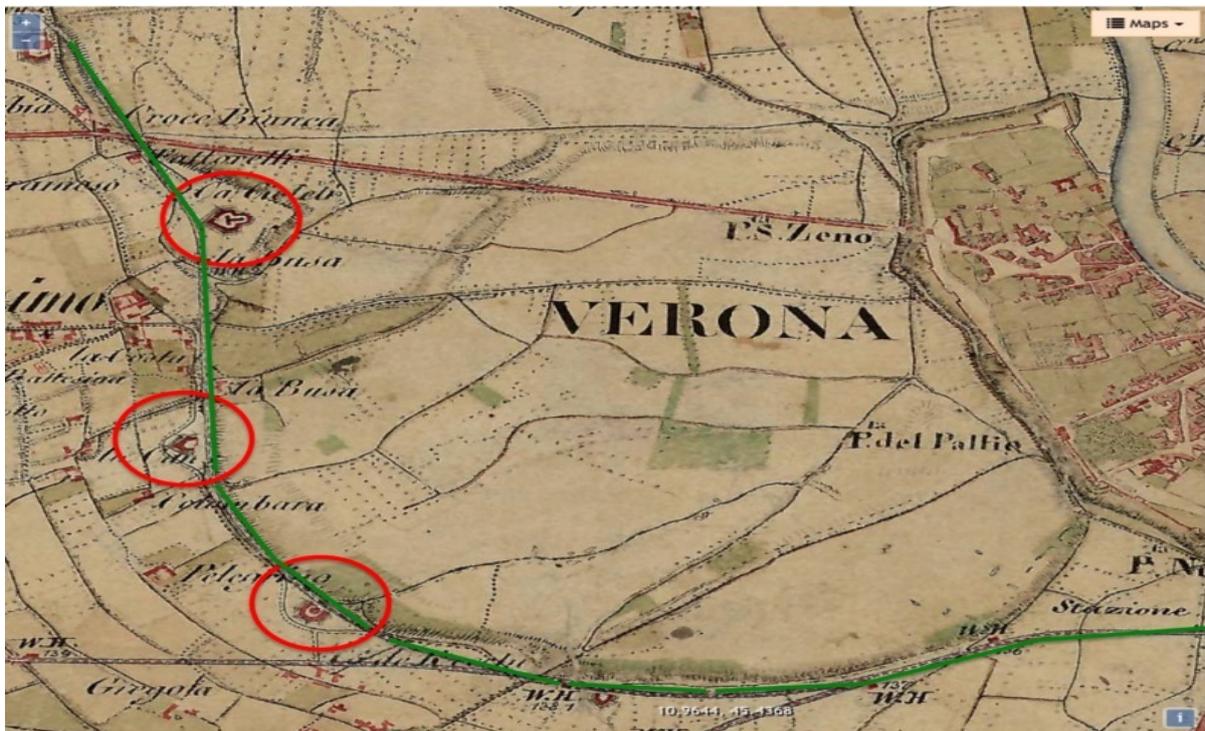


Foto 5: il quartiere Stadio negli anni Sessanta dell'Ottocento

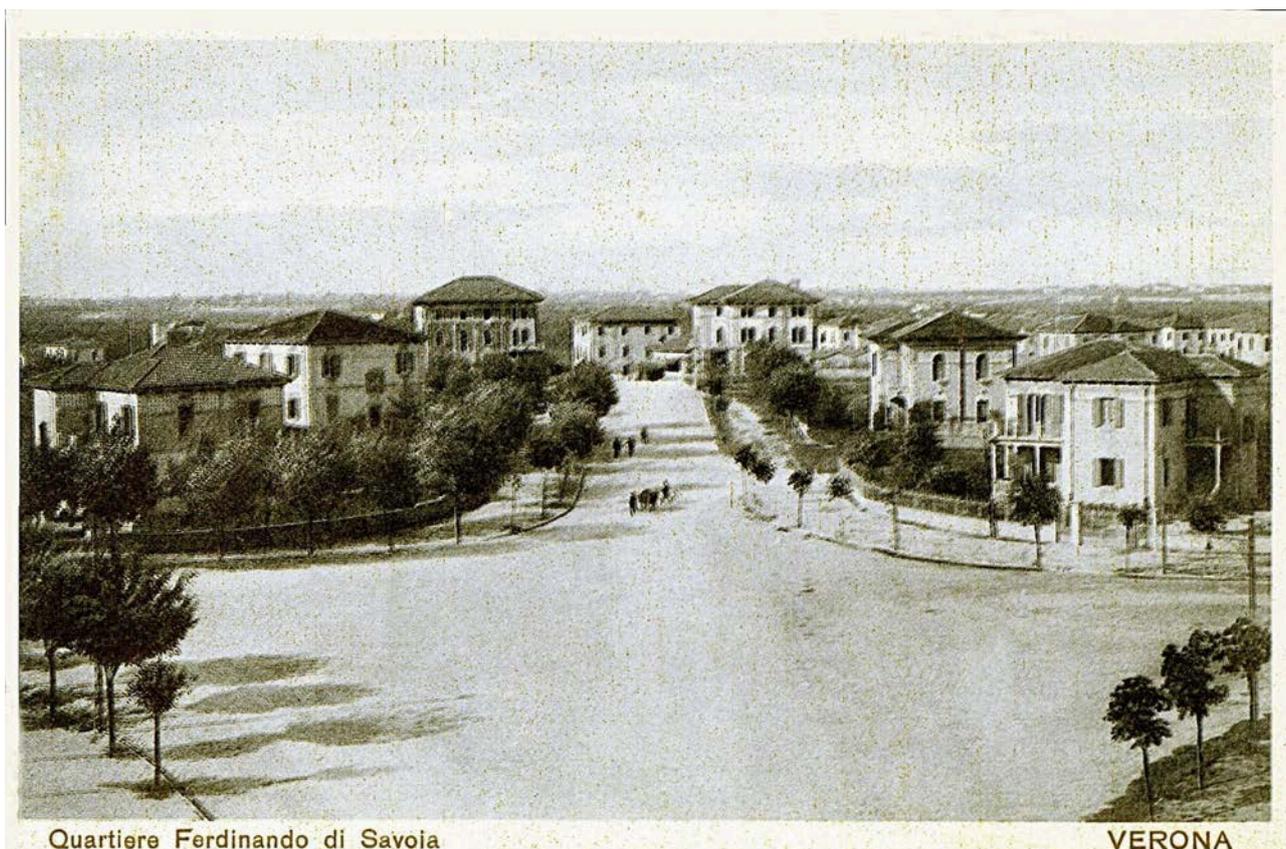


Foto 6: Il quartiere Ferdinando di Savoia, chiamato anche Quartiere Balbia dal 1941, visto da Porta Palio. La via che vedete è l'attuale via Albere, la zona (ex Spianà) venne urbanizzata prima con la 65 costruzione del Canale Camuzzoni alla fine degli anni Ottanta e in seguito con le villette Liberty di inizio Novecento



Foto 7: villa Biondani



Foto 8: lo stadio Bentegodi in costruzione



Foto 9: il luogo dove nacque
la prima parrocchia dello
Stadio



Foto 10: il record di spettatori avvenne durante questa
partita

Fonti

D. PECCANTINI, *Borgo Milano: un quartiere, una storia*, 03 Edizioni, Verona 2018.

G. RAPELLI, *Borgo Milano, San Massimo, Chievo, Circoscrizione III (Ovest) – Comune di Verona, Note di Toponomastica*, Comune di Verona, Verona 1989.

Archivio della Biblioteca Civica di Verona.

Mapire.eu.